

Nudità e vergogna presso Lidi e barbari (Hdt. I 10,3)

Assai nota è la ‘boccacesca’ vicenda che vede come protagonisti Gige, Candaule e la moglie di quest’ultimo, vivacemente narrata da Erodoto nel primo libro delle *Storie* (8-12): una trama contraddistinta da elementi intrinsecamente drammatici, che non sorprende abbia offerto materia anche ad un anonimo tragediografo di età discussa (*Trag. adesp.* fr. 664 K.-Sn.)¹. Dopo che il re Candaule ha invitato il fidato Gige a rendersi conto di persona della bellezza della regina contemplandola senza veli (“ποιεῖ ὄκως ἐκείνην θεήσεται γυμνήν”, 8,2), quest’ultimo prorompe in un’indignata rimostranza, seguita da una considerazione di tenore gnomico: “δέσποτα, τίνα λέγεις λόγον οὐχ ὑγιέα, κελεύων με δέσποιναν τὴν ἐμὴν θεήσασθαι γυμνήν; ἄμα δὲ κιθῶνι ἐκδυομένῳ ἐκδύεται καὶ τὴν αἰδῶ γυνή” (8,3)²; prega quindi il suo signore di non chiedergli azioni contrarie al lecito (“καὶ σεο δέομαι μὴ δέεσθαι ἀνόμων”, 8,4). Invano, però, giacché l’ostinato Candaule ha architettato un piano secondo cui l’ignara sposa effettuerà il suo involontario *strip-tease* davanti agli occhi del ben nascosto Gige: “ἐγὼ γάρ σε ἐς τὸ οἴκημα, ἐν τῷ κοιμώμεθα, ὅπισθε

¹ Solo un accenno nel recente M. Dorati, *Le Storie di Erodoto: etnografia e racconto*, Pisa-Roma 2000, 150. Sul rapporto tra il brano tragico e la narrazione erodotea ha richiamato da ultimo l’attenzione L. Belloni, *Il silenzio della βασιλεία* (POxy 2382 = TrGF II 664; Hdt. I 10-11), in AA.VV., *Studium atque urbanitas*. «Miscellanea in onore di Sergio Daris», a c. di M. Capasso e S. Pernigotti (= «Papyrologica Lupiensia» IX [2000]), Galatina (Lecce) 2001, 101-110 (con utile bibliografia), pronunciandosi tra l’altro, pur con doverosa cautela, in favore di una datazione ‘alta’ del dramma, da collocare plausibilmente a monte del racconto di Erodoto. Peculiarità versioni della cosiddetta ‘favola di Gige’ forniscono Plat. *Resp.* II 359d-360b (cf. X 612b); Cic. *Off.* III 9,38-39; Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 49. Qualche tratto di somiglianza col racconto erodoteo, pur tra molte divergenze, presenta la narrazione biblica di *Esther* 1,10-12, dove il re Assuero vorrebbe mostrare al popolo ed ai capi la bellezza della regina Vasti, ma costei rifiuta di presentarsi in pubblico, pagando il fio della disobbedienza con la destituzione.

² Vd. A.E. Raubitschek, *Die schamlose Ehefrau* (*Herodot.* I, 8, 3), «RhM» N. F. C (1957) 139-141; D.L. Cairns, *Off with Her Aιδῶς: Herodotus I. 8. 3-4*, «CQ» XLVI (1996) 78-83. La gnome è data come apoftegma di Theano (moglie o discepola di Pitagora) in Diog. Laert. VIII 43; ad Erodoto si richiama Plut. *Mor.* 37d e 139c (su quest’ultimo luogo, in particolare, vd. Belloni, *o. c.* 108s.); cf. inoltre Ov. *Am.* III 15,21 e 27s. Vd. anche il commento di Asheri *ad l.* in *Erodoto. Le Storie*, I, *La Lidia e la Persia*, testo e comm. a c. di D. A., trad. di V. Antelami, Milano 1988, 270. Solleva qualche dubbio sull’effettiva natura proverbiale della gnome erodotea R. Tosi (*Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991, 629 nr. 1391), tuttavia segnalando un detto svedese assai simile.

τῆς ἀνοιγομένης θύρης στήσω· μετὰ δ' ἐμὲ ἐσελθόντα παρέσται καὶ ἡ γυνὴ ἢ ἐμὴ ἐς κοῖτον. κείται δὲ ἀγχοῦ τῆς ἐσόδου θρόνος· ἐπὶ τοῦτον τῶν ἱματίων κατὰ ἐν ἕκαστον ἐκδύνουσα θήσει καὶ κατ' ἡσυχίην πολλὴν παρέξει τοι θεήσασθαι" (9,2). E così avviene (10,1); solo che l'augusta γυνή s'accorge di essere stata spiata. Reprimendo, allora, l'impulso ad urlare per la vergogna (οὔτε ἀνέβωσε αἰσχυνθεῖσα, 10,2; cf. *Trag. adesp.* fr. 664,24 K.-Sn. καθεῖρξα σῖ[γα]...[...] αἰσχύ[νης] βοήν), facendo anzi mostra di non essersi resa conto di nulla (οὔτε ἔδοξε μαθεῖν), medita la vendetta. Il resto della storia è risaputo.

Tanto l'αἰσχυνθεῖσα di Erodoto quanto l'αἰσχύ[νης] βοήν dell'anonimo tragico richiamano un'inequivoca nozione di 'vergogna'³. Aggiunge a questo riguardo lo storico (10,3):

παρὰ γὰρ τοῖσι Λυδοῖσι, σχεδὸν δὲ καὶ παρὰ τοῖσιν ἄλλοισι βαρβάροισι, καὶ ἄνδρα ὀφθῆναι γυμνὸν ἐς αἰσχύνην μεγάλην φέρει.

Così, concordemente, gli editori. Il senso del passo è limpido: «Presso i Lidi, infatti, come presso quasi tutti i barbari, è molto vergognoso, anche per un uomo, essere visto nudo»⁴. Il discorso non concerne i Greci, presso i quali la nudità corporea, a partire da Omero, può anche risultare imbarazzante⁵, ma nel V secolo – soprattutto nell'esercizio di attività atletiche – è ormai generalmente ammessa e addirittura istituzionalizzata. Presso le popolazioni lidie ed orientali in genere, sottolinea

³ Su αἰδώς e αἰσχύνη in generale, vd. J. Henderson, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New York-Oxford 1991² (New Haven-London 1975¹), 3ss. (alle pp. 4s. si fa riferimento anche al luogo erodoteo qui discusso); D.L. Cairns, *Aidos. The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford 1993, *passim*; ulteriore bibliografia sulla costellazione di αἰσχ- in *RBLG* 157 s. vv.

⁴ La traduzione riportata è di 'Virginio Antelami' (cit. a n. 2: uno pseudonimo, dietro cui si celano di volta in volta diversi studiosi italiani), p. 17; non diversamente – per limitarci ad alcune versioni italiane recenti – la Bevilacqua (*Le Storie di Erodoto*, a c. di A. Colonna e Fiorenza B., I, II. I-IV, Torino 1996): «perfino per un uomo è fonte di grande vergogna essere visto nudo» (p. 69); da ultimo, Belloni (*Erodoto. Il regno di Creso, I, 1-92*, a c. di L. B., Venezia 2000): «l'essere veduti nudi è ritenuto motivo di grande vergogna, anche per un uomo» (p. 59). Asheri, *o. c.* 270 trova curioso come i Lidi, apparentemente così pudichi circa la loro propria nudità, non si facessero poi scrupolo di prostituire le figlie, secondo quanto attesta Hdt. I 94,1.

⁵ Per una valutazione delle diverse spiegazioni escogitate dagli studiosi circa il discusso e pur tuttavia nient'affatto sorprendente pudore di Odisseo in Hom. ζ 218-222 (cf. anche ζ 127-129), mi permetto di rinviare a *La rapsodia di Nausicaa: osservazioni su un idillio mancato*, in AA.VV., *Odisseo dal Mediterraneo all'Europa*. «Seminario di studio – Trento, 20 febbraio-20 marzo 2001», Amsterdam 2002 (in corso di stampa). Comprensibili sono i divieti esiodei, *Op.* 727ss., in particolare 730. Un caso a sé rappresenta Tyrt. fr. 6-7,21ss. Gent.-Pr., dove la nudità appare «indecorosa non in quanto tale, ma perché si tratta [...] di un vecchio» (Degani in *Lirici greci. Antologia*, a c. di E. D. e G. Burzacchini, Firenze 1977, 93).

Erodoto, ἡ ὀφθῆναι γυμνόν è giudicato invece un fatto riprovevole «anche per un uomo», καὶ ἄνδρα⁶: a maggior ragione per una donna⁷.

Alla fine del periodo, la preposizione che precede αἰσχύνην, per quanto tradata dai codici poziori (**ACPD**), appare posticcia, presumibilmente originata da dittografia (ἐς αἰσ-), se non malaccortamente introdotta sulla scorta della diffusione del costrutto φέρειν ἐς/εἰς. L'ignorano, del resto, un discreto manipolo di codici, sia pure di

⁶ Non si tratta soltanto, qui, di una «tipica osservazione etnologica» (Asheri, *o. c.* 270), bensì di una precisazione necessaria, giacché «la differenza dei νόμοι tra i Greci e i popoli protagonisti della narrazione potrebbe costituire un ostacolo alla comprensione del racconto» (Dorati cit. 153; cf. anche B. Marzullo, *Il problema omerico*, Napoli 1970², 291). «Il tabù della nudità esisteva anche in Grecia in età molto antica; poi la nudità fu introdotta (dai Cretesi e dagli Spartani) nei giuochi ginnici; i barbari, in particolare gli Asiatici, continuarono a cingersi di perizoma anche nelle gare»: così ancora Asheri *l. c.*, con rinvio a Thuc. I 6,5 ἐγυμνώθησάν τε πρῶτοι (*scil.* Λακεδαιμόνιοι) καὶ ἐς τὸ φανερόν ἀποδύντες λίπα μετὰ τοῦ γυμνάζεσθαι ἠλείψαντο· τὸ δὲ πάλαι καὶ ἐν τῷ Ὀλυμπικῷ ἀγῶνι διαζώματα ἔχοντες περὶ τὰ αἰδοῖα οἱ ἀθληταὶ ἠγωνίζοντο, καὶ οὐ πολλὰ ἔτη ἐπειδὴ πέπαυται. ἔτι δὲ καὶ ἐν τοῖς βαρβάροις ἔστιν οἷς νῦν, καὶ μάλιστα τοῖς Ἀσιανοῖς, πυγμῆς καὶ πάλης ἄθλα τίθεται, καὶ διεζωμένοι τοῦτο δρῶσιν, Plat. *Resp.* V 452c οὐ πολλὸς χρόνος ἐξ οὗ τοῖς Ἕλλησιν ἐδόκει αἰσχρὰ εἶναι καὶ γελοῖα ἄπερ νῦν τοῖς πολλοῖς τῶν βαρβάρων, γυμνοὺς ἄνδρας ὁρᾶσθαι, καὶ ὅτε ἤρχοντο τῶν γυμνασίων πρῶτοι μὲν Κρήτες, ἔπειτα Λακεδαιμόνιοι, ἐξῆν τοῖς τότε ἀστείοις πάντα ταῦτα κωμῶδειν, Dio Chrys. 13,24 τὸ γυμνοῦσθαι τὸ σῶμα αἰσχιστον αὐτοῖς (*scil.* Πέρσαις) ἐδόκει, *adde* Paus. I 44,1 περιεζωσμένων ἐν τοῖς ἀγῶσι κατὰ δὴ παλαιὸν ἔθος τῶν ἀθλητῶν Ὀλύμπια ἐνίκα (*scil.* Ὀρσιππος) στάδιον δραμῶν γυμνός. ... δοκῶ δὲ οἱ καὶ ἐν Ὀλυμπία τὸ περιζῶμα ἐκόντι περιρρυῆναι, γνόντι ὡς ἄνδρὸς περιεζωσμένου δραμεῖν ῥάων ἐστὶν ἀνὴρ γυμνός (cf. *IG VII* 52), Philostr. *Im.* 30 γλουτὸν καὶ στέρνα καὶ ὅσα περὶ τοῦ γυμνοῦ τοῦ Πέλοπος ἐλέχθη ἄν, καλύπτει ἢ γραφῆ· ἐσθῆς <χειρὶ, ἐσθῆς> αὐτῇ καὶ κνήμη. Λυδοὶ γὰρ οἱ ἄνω βάρβαροι καθείρξαντες ἐς τοιαῖσδε ἐσθῆτας τὸ κάλλος λαμπρύνονται τοιοῖσδε ὑφάσμασιν ἐνὸν λαμπρύνεσθαι τῇ φύσει. Sul tema della nudità nell'antichità classica, considerato in chiave psicanalitica, si veda O. Rank, *La nudità nella leggenda e nella poesia*, trad. it. Milano 1991 (testo di una relazione tenuta al III Congresso Internazionale di Psicoanalisi, Weimar 22.09.1911, pubblicata col titolo *Die Nacktheit in Sage und Dichtung* su «Imago» II, 1913, 267-301; 409-446), in particolare pp. 112ss. (dove vengono discusse la versione erodotea e quella platonico-ciceroniana della vicenda di Gige).

⁷ Ovvia l'implicazione di καί, messa in rilievo da vari commentatori: «geschweige eine Frau» (*Herodotos*, für den Schulgebrauch erklärt von K. Abicht, I, Leipzig 1874³, 53); non diversamente «geschweige ein Weib» (*Herodotos*, erklärt von H. Stein, I, Berlin 1877⁴, 15); «much more for a woman» (*A Commentary on Herodotus*, with Introduction and Appendixes by W.W. How and J. Wells, I, Oxford 1912, 59). La nudità femminile, fatte salve eccezioni (Sparta) e deroghe letterarie (commedia e mimo), sconcerata di norma anche in Grecia: cf. Plat. *Resp.* V 452a-b τί ... γελοϊότατον αὐτῶν ὁρᾶς; ἢ δῆλα δὴ ὅτι γυμνάς τὰς γυναῖκας ἐν ταῖς παλαίστραις γυμναζομένας μετὰ τῶν ἀνδρῶν, οὐ μόνον τὰς νέας, ἀλλὰ καὶ ἤδη τὰς πρεσβυτέρας, ὥσπερ τοὺς γέροντας ἐν τοῖς γυμνασίοις, ὅταν ῥυσοὶ καὶ μὴ ἠδεῖς τὴν ὄψιν ὁμῶς φιλογυμναστῶσιν; Non fa testo il caso dell'avvenente quanto disinibita Teodote di Xen. *Mem.* III 11,1, che si lascia ritrarre dai pittori, peraltro con qualche limitazione (οἷς ἐκεῖνην ἐπιδεικνύειν ἑαυτῆς ὅσα καλῶς ἔχοι). A cortigiane appartengono le bellezze ignude di Rufin. *AP V* 35 e 36 (= XI e XII P.), così come di Alciph. IV 14,4-6.

secondaria importanza (**TRbMQSV**)⁸, nonché l'*excerptum* di Costantino Porfirogenito⁹, conservando – o, meglio, con ogni probabilità ripristinando¹⁰ – quella che doveva essere, *nostra quidem sententia*, la lezione genuina. Con l'eliminazione di ἐς, il senso risulta senz'altro più incisivo: ἰσχυρὸν γυμνόν non tanto «conduce verso» o «induce in grande vergogna», quanto piuttosto – *ipso facto* – la « c o m p o r t a ». L'espressione sottolinea l'immediatezza della sanzione etico-sociale, implicita nel disdicevole comportamento. È particolarmente significativo che, come nel nostro I 10,3, anche in III 133,2 δεήσεσθαι δὲ οὐδενὸς τῶν ὅσα ἐς αἰσχύνην ἐστὶ φέροντα (Democede s'impegna a non chiedere ad Atossa nulla che possa recarle disonore) soltanto una parte della tradizione – **ABC** Const. – registri ἐς, omesso dagli altri codici. Questa volta, si badi, tra i manoscritti che ignorano la preposizione figurano anche **D** e **P**¹¹: a maggior ragione anche in questo caso – tenuto pure conto del significato, in tutto simile a I 10,3 – sarà legittimo ritenere ἐς superfluo. Altrove, del resto, la locuzione risulta per l'appunto consolidata nella forma αἰσχύνην φέρειν, senza traccia alcuna della preposizione: cf. Soph. Tr. 65s. σὲ πατρὸς οὕτω δαρὸν ἐξενωμένον / τὸ μὴ πυθέσθαι ποῦ ἴστιν αἰσχύνην φέρειν, Thuc. II 37,3 ὅσοι (*scil.* νόμοι) ἄγραφοι ὄντες αἰσχύνην ὁμολογουμένην φέρουσιν, Plat. Conv. 184e ἐπὶ τούτῳ καὶ ἐξαπατηθῆναι οὐδὲν αἰσχρόν· ἐπὶ δὲ τοῖς ἄλλοις πᾶσι καὶ ἐξαπατωμένῳ αἰσχύνην φέρει καὶ μὴ, Menex. 247a ἴστε ὡς ἡμῖν, ἂν μὲν νικῶμεν ὑμᾶς ἀρετῇ, ἢ νίκη αἰσχύνην φέρει.

GABRIELE BURZACCHINI

⁸ Attingo alla teubneriana curata da H.B. Rosén, *Herodoti Historiae*, I, Leipzig 1987, 8 (cf. LXVIs.). Si tratta di codici (o parti di codici) rappresentanti del cosiddetto ceppo romano o ad esso vicini. Sui pregi di vari esponenti di questa stirps (con riferimento, oltre che a **D**, anche ai recenziori **RSV**) insisteva a suo tempo Hude, *Herodoti Historiae*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit C. H., I, Oxonii 1927³ (1908¹), Praef. VIIIIs. Gli studi più recenti, tuttavia, conducono ad assegnare valore primario al solo **D**, cui paiono sostanzialmente risalire tutti gli altri manoscritti della famiglia: vd., da ultimo, G.B. Alberti, *Ancora sulla tradizione manoscritta erodotea*, «BollClass» s. 3 XIX (1998) 3-8: 3 (con bibl.); Id. *Alcuni recentiores di Erodoto*, «BollClass» s. 3 XX (1999) 3-9: 4 n. 5. Per la situazione specifica nel nostro caso, vd. n. 10.

⁹ Cf. Rosén, *o. c.* XLVIs. Il luogo pertinente è riportato in apparato dallo stesso Rosén, *o. c.* 8: αἰσχύνην μεγάλην φέρει γυμνόν ὀρᾶσθαι τινα.

¹⁰ Difficile dire se per correzione *ope ingenii*, oppure meccanicamente – a partire dal dato del capostipite **D** – per un processo inverso di aplografia, con successiva diffusione per contatto (quanto a III 133,2, dove la preposizione manca anche in **D**, vd. *infra*). In ogni caso risulta evidente, sulla scorta della *lectio* offerta da questi codici, che ἐς non era avvertito come necessario. A sostegno della preposizione, Legrand (*Hérodote. Histoires*, I, *Clio*, texte établi et traduit par Ph.-E. L., Paris 1932, 36) cita in apparato Hdt. IV 90 e VI 42, ma si tratta di luoghi in cui l'ἐς è ben altrimenti funzionale: in IV 90,1 il discorso concerne le proprietà salutifere del fiume Tearo, capaci di «portare alla guarigione», in particolare dalla scabbia (τά τε ἄλλα ἐς ἄκεσιν φέροντα καὶ δὴ καὶ ἀνδράσι καὶ ἴπποισι ψόρην ἀκέσασθαι); in VI 42,1 si parla di una temporanea sospensione, da parte dei Persiani, di qualunque atto potesse «portare ad ostilità» nei confronti degli Ioni (κατὰ τὸ ἔτος τοῦτο ἐκ τῶν Περσέων οὐδὲν ἐπὶ πλέον ἐγένετο τούτων ἐς νεῖκος φέρον Ἴωσι).

¹¹ Attingo ancora all'apparato di Rosén, *o. c.* 337.